

PER IL MESE DI SETTEMBRE

Per il primo venerdì del mese

I DONI SUPREMI DEL CUORE DI GESÙ

LA VISIONE INTUITIVA

Se un occhio particolarmente acuto e potente riuscisse ad abbracciare con un solo sguardo tutte le perfezioni racchiuse nel creato, dalla perfezione e dalla bellezza dell'arcangelo sino al minuscolo mondo dell'atomo, dallo splendore degli astri, alla grazia dei fiori, all'immensità del firmamento, ai tesori degli spiriti più elevati, compreso quello di Maria Santissima, tutto questo ci darebbe sì un'idea di Dio, ma come una goccia di acqua ci può dare l'idea dell'oceano o come un granello di sabbia ci può dare l'idea del deserto.

Questo Dio in cielo noi lo vedremo, senza sforzo, in un godimento rapito dell'intelligenza, *sicut est*. Colui che è, apparirà come è.

Tuttavia non riusciremo mai a comprenderlo interamente, anche prolungandosi la visione per tutta l'eternità. Nè lo vedremo tutti secondo lo stesso grado. Ciascuno lo riceverà a seconda delle sue capacità. Ma l'ineguaglianza della visione non infastidirà. E ciò sia perchè le capacità ricettive di ogni spirito saranno completamente soddisfatte e sia perchè la carità perfetta renderà comuni tutti i beni. Quello che l'uno non avrà in se stesso l'avrà nei propri fratelli.

Ineguaglianza senza orgoglio nei più elevati, senza gelosia nei meno abbienti. In tutti soddisfazione completa, felicità perfetta. E felicità sempre crescente! Infatti Iddio, se così possiamo esprimerci, non ha che un bisogno: di comunicarsi.

Dice S. Francesco di Sales: «Più il bene è abbondante, più è incline a comunicarsi e ad espandersi». Applichiamo il principio a Dio ed è facile tirare la conclusione. La parola con cui saremo ammessi in Paradiso è quella che Gesù ci ha detto: Venite, benedetti!

Ebbene, Iddio ci ripeterà questa parola in continuazione, facendoci sempre penetrare nelle meraviglie del suo essere. E la nostra anima si precipiterà verso Dio, salendo, salendo sempre: «Sarà tutta la nostra attività» dice S. Agostino. Sarà la nostra una sazietà insaziabile: sazietà perchè non mancherà nulla; insaziabile in quanto quello che noi avremo risveglierà sempre nuovi desideri e nuova fame. Del resto anche su questa terra se c'è qualche cosa che, mentre riempie lo spirito, provoca al tempo stesso sempre nuovi desideri non è forse la passione dello studio e della scienza? Ogni scoperta è un immenso gaudio e soddisfazione, ma al tempo stesso è spinta a nuove ricerche. Progresso incessante. Ascensione continua e universale.

MUTUA RIVELAZIONE

Lo spirito umano accanto alla passione per la conoscenza possiede anche la passione a mostrare quello che sa, che possiede. L'istinto del bambino lo porta a far vedere a tutti i visitatori di casa i suoi piccoli tesori. E da adulti, su altra scala, rimane la stessa tendenza.

E più è bello quello che noi mostriamo, più siamo felici della rivelazione che abbiamo fatta. E' questo il motivo della gioia dell'apostolato.

Possiamo dire, come il nostro fine è di conoscere Dio, così alla stessa maniera, è nostro fine anche quello di mostrare Dio.

Il titolo di benedetti che riceveremo all'entrata in cielo, indica la nostra posizione di anime elette: in noi in qualche modo Dio dice se stesso. Saremo espressione di Dio. Canto di Dio. Il Verbo è « il benedetto » per eccellenza. Ciascuno di noi, limitatamente dirà qualche cosa di Dio. E ciascuno dirà di Dio una « parola » particolare che non è detta da altri. In ognuno di noi si ritroverà una sfumatura, un accento diverso.

Il desiderio di mostrarci qui sulla terra è inquinato dall'amor proprio, dal desiderio di attirare su di noi l'ammirazione. In cielo non avremo che una aspirazione: mostrare e glorificare Iddio.

Saranno conosciuti in cielo anche i nostri difetti, ma non per nostra confusione. Anzi ciascuno vorrà esser preso esclusivamente per quello che è. Sarebbe motivo di pena, se così possiamo esprimerci, per Maria Maddalena esser scambiata per un'innocente. Ignorare le miserie di Maddalena sarebbe ignorare le misericordie del Cuore di Gesù. E questo nessun santo lo vuole.

AMORE DI DIO IN CIELO

E' stato detto: Guai alla scienza che non porta all'amore. Nostro modello rimane Dio: il quale si conosce e conoscendosi si ama. Amore che non sia preceduto dalla conoscenza: è cosa impossibile. Conoscenza che non porta all'amore: è disordine.

L'anima perfettamente pura, assolutamente ordinata, senza disaccordo tra le sue facoltà si mette faccia a faccia di fronte a Dio. Essa vede riunite insieme le perfezioni che ha amato sparse qua e là in piccole briciole, anzi vede la perfezione stessa, la santità, la bellezza. La guarda senza timore, senza fatica, senza ombre. Impossibile dire con quale lancio si getterà rapita in questo abisso senza confini. Si compirà appieno il comandamento: « Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente ».

E come la visione intuitiva di Dio andrà crescendo senza sosta, così l'amore di Dio seguirà lo stesso movimento ascensionale. Entrati in questa gioia vi entreremo ancora e sempre di più, provando sempre il sentimento di sorpresa che si prova al primo passo. *Intra in gaudium Domini tui*. E così la visione intuitiva sarà pienamente beatifica. Beatificherà la nostra intelligenza e produrrà con ciò un indescrivibile amore, che sarà la felicità del nostro cuore e unendoci a Dio formerà di questa unione la gioia di tutta l'eternità. E in Dio e con Dio ameremo tutti i compagni della nostra eternità. La nostra stessa condizione di purezza e di felicità risveglierà la più grande tenerezza e il più puro amore per quelli che ci staranno a fianco.

« Ogni beato, dice S. Tommaso, per una conformità perfetta della sua volontà a quella di Dio, vorrà che ciascuno abbia tutto quello che gli è dovuto secondo la divina giustizia ». E cioè ciascuno vorrà a ciascuno tutto il bene che Dio gli vuole, lo amerà come Dio lo ama. Dunque varietà, ordine assoluto negli affetti, questo è il cielo.

In questa visione del Paradiso è facile vedere il posto occupato dal Cuore di Gesù: lo stesso che occupa il centro nella sfera. Tutto deriva dal Cuore di Gesù. Tutto fa capo al Cuore di Gesù. Centro irradiatore di luce. Centro d'amore.

Per il primo sabato di settembre

IL CUORE DELLA CORREDENTRICE

Introduzione. - La pietà del Medioevo sviluppò il culto della Passione. Il Crocifisso divenne sempre più il centro e l'anima della spiritualità. San Francesco e le Stimmate, la pratica della Via Crucis, il canto dello *Stabat Mater* ci rammentano l'indole del tempo.

I secoli posteriori nella contemplazione del Crocifisso dovevano fissare lo sguardo al Costato, dal quale sgorga sangue ed acqua; e l'occhio si fissò sul Cuore di Gesù. Ed insieme a questo la devozione cristiana doveva sempre meglio interessarsi d'un altro Cuore: il Cuore della Corredentrice. Già Simeone, in occasione della presentazione del Bambino Gesù al tempio, aveva profetizzato a Maria che il suo Cuore sarebbe stato trafitto da una spada. E solo soffrendo, ed unendo i suoi dolori a quelli del Figlio divino, Maria cooperò al nostro riscatto e divenne la Corredentrice. Ascendiamo anche noi sul Calvario. Contempliamo e meditiamo la scena: « In corpore Christus; in corde crucifixa erat Maria ». Il mese di settembre è il mese dell'Addolorata.

1. - *Una premessa*, suggerita dalla vita pratica. A parole noi diciamo che la terra è una valle di lacrime e che ad ognuno che nasce una voce dichiara che è nato a portare la sua croce. Sappiamo per esperienza che tutti debbono soffrire e che inevitabili sono i dolori. Eccezioni non se ne danno. Eppure per la nostra fragilità e la nostra debolezza noi ci ribelliamo al dolore. Forse il Signore con una malattia, con un dispiacere o con una disgrazia ci richiama sul retto sentiero abbandonato; e noi bestemmiamo. Forse ci prende una persona cara, che ci abbandona per l'eternità; e non sospettiamo neppure che quella è l'ora di salire il Golgota, ove un tanto figlio vien tolto alla Madre dolorante. E' raro che una lacrima o la tenaglia della sofferenza ci faccia pregare come Gesù nell'orto: « Non mea voluntas, sed tua fiat ».

2. - Cristo e la Madre sua ci hanno insegnato il significato ed il valore della sofferenza, che per quel due cuori divenne la manifestazione più tenera dell'amore redentore. Il dolore è amore ed è evidente la nostra ripugnanza: « si possibile est, transeat a me calix iste », ha invocato anche Gesù agonizzante. Ma il « vir dolorum » col suo sangue ci ha redenti e salvati. E il Cuore sanguinante della Madre, seguendone l'esempio, ha unito i suoi dolori ed è divenuta in tal modo nostra Corredentrice. Quel Cuore che durante tutta la sua vita ha sofferto nella tragedia del Calvario un mare di amarezze e di intimi strazi, non ha cessato di ripetere « fiat ». Il « fiat » che ci ha dato l'Incarnazione fu continuato, con un esempio di forza e di generosità, nella collaborazione all'opera redentrice.

3. - E' il Cuore addolorato di Maria che ci deve insegnare a non sciupare il dolore, ma anzi a santificarlo, come vuole la nostra tenera Madre.

Oggi tutti discorrono del problema scolastico. Le preoccupazioni e le speranze di tutti riguardano la scuola, dalla più umile alla più alta, dall'elementare alla Università. E si sono ideati piani decennali per l'attuazione di grandi programmi. Ottimamente. Ma non dimentichiamo la scuola più necessaria e più utile; è la scuola ove il Cuore della Corredentrice ci insegna come si soffre. Imparare a soffrire! In questo primo sabato del mese, col *fiat* generoso, uniamo il nostro pianto alle sofferenze di Gesù e di Maria. E diventerà prezioso e salutare.

MONS. FRANCESCO OLGIATI

ARMI PER L' APOSTOLATO

Pensieri sui Vangeli di settembre

DOMENICA QUINDICESIMA DOPO PENTECOSTE

IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIM

(Luca, VII, 11-16)

La Santa Chiesa continua a richiamarci alla realtà e ai doveri dello spirito e a guardarci dalle tentazioni e dai pericoli del senso e dell'egoismo.

Ci aveva esortato, domenica scorsa, a camminare nello spirito (Gal. 5, 16); e oggi deriva le conseguenze pratiche di questa affermazione e insieme ci invita alla fiducia in Cristo, che è sensibile a tutte le nostre affezioni e onnipotente a soccorrere tutte le nostre necessità.

I. - O SECONDO LO SPIRITO O SECONDO LA CARNE

Non c'è via di mezzo; dobbiamo scegliere tra la vita *dello spirito* e quella dei sensi; non sono conciliabili, come vorrebbe farci credere una falsa tendenza moderna accomodante. Il cristiano è *spirituale*, cioè, non solo dotato di un'anima, libera, spirituale e immortale, ma anche vivificato dallo Spirito Santo e intimamente da Lui trasformato.

Quanto spesso si perde di vista questa soprannaturale spiritualità dell'essere cristiano!

Chi l'ha costantemente presente, sente, da un lato, la sua insufficienza, se fosse abbandonato a se stesso; e dall'altro gusta la certezza e la forza di sentirsi sostenuto e mosso dallo Spirito Santo.

Egli è Spirito di carità, e ci spinge a operare nella carità, compatendo, dolcemente richiamando il fratello errante, aiutando e soccorrendo coloro che ne hanno particolare necessità.

Chi vive *secondo lo spirito* sa che non semina invano; non attende la ricompensa immediata che possono dare gli uomini, ma quella eterna.

II. - L'«AUTORE DELLA VITA»

E' Gesù Cristo l'Autore della vita, in quanto, come Dio, è Creatore e Reggitore di tutti gli esseri viventi; e come Dio-Uomo, cioè Redentore degli uomini, ci ha ottenuto e ci comunica la vita soprannaturale.

Sono pochi i fatti narrati dal Vangelo (moltissimi non sono riportati) relativi a resurrezione di morti; ma quelli che conosciamo ci rivelano luminosamente la dolcezza e delicatezza di Cristo, insieme con la sua onnipotenza.

Con poche pennellate S. Luca ci descrive un quadro delizioso e commovente.

Notiamo: le circostanze che rendono più dolorosa la scena;

parole di conforto che rivolge alla madre desolata; il comando risoluto al giovanetto di levarsi; la consegna del risorto alla mamma, forse attonita e come frasnagnata.

Gesù è l'Autore della vita, di tutta la vita.

Crediamo fermamente in Lui, seguiamolo; certamente la sequela di Cristo esige mortificazione, domanda una *seminazione nello spirito non nella carne*; ma *chi semina nello spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna* (cfr. *Gal.*, V, 25-26; VI, 1-10).

DOMENICA SEDICESIMA DOPO PENTECOSTE

LA VERA CRESCITA CRISTIANA

(*Luca*, XIV, 1-11)

Il miracolo considerato nella scorsa domenica ha riconfermato la nostra fiducia nella grazia di Cristo.

Ora la Chiesa ci esorta a *crescere* nella vita soprannaturale e ce ne mostra i motivi e le possibilità.

I. - CRISTO NEI CUORI

Questa espressione può sembrare una metafora, per dire solo un vincolo morale di affetto che ci lega a Gesù Cristo. Non è così; è assai di più.

E l'Apostolo S. Paolo pregava per i cristiani di Efeso (cfr. *Eph.* 3, 13-21), e ha inteso pregare certamente anche per tutti gli altri dei secoli futuri, allo scopo di ottenere che Cristo *realmente* abitasse nei cuori dei fedeli, per mezzo della fede e della carità, che sono realtà soprannaturali, costituenti la vita cristiana.

Queste sono le vere ricchezze del cristiano: la grazia, la vita di Cristo in noi, le virtù teologali.

Queste ricchezze non sono come un capitale dato a deposito infruttifero, sono una vita che cresce.

E più ci libereremo da residui dell'uomo vecchio, e ci ritempereremo e ci stabilizzeremo nella scienza di Cristo, e più cresceremo nella vita cristiana.

II. - CONDIZIONI DI CRESCITA CRISTIANA

Mistero insondabile l'unione e la mutua cooperazione tra la libertà umana e la grazia divina!

Alcune cose sono però certe in modo assoluto, cioè: l'uomo senza la grazia è incapace di operare tutto il bene; la grazia domanda la libera adesione dell'uomo.

E una delle condizioni fondamentali per essere ammessi al banchetto divino, cioè crescere nella grazia e, un giorno, aver diritto alla vita eterna è l'umiltà, interna ed esterna.

Il Vangelo di oggi ripete una lezione che abbiamo sentito e sentiremo più volte nell'anno liturgico.

E' la lezione dell'umiltà, della vera umiltà, che si oppone a ogni ipocrisia, formalismo, vanagloria.

Sono questi i veri ostacoli alla crescita spirituale; sono queste le gonfiezze e le esaltazioni artificiose che Dio rigetta e condanna.

DOMENICA DICIASSETTESIMA DOPO PENTECOSTE
LA CRISTIANA VOCAZIONE E L'AMORE DI DIO
 (Matteo, XXII, 34-46)

Al banchetto della vita eterna tutti siamo chiamati, ma sempre alla condizione di non pretendere orgogliosamente i primi posti.

Oggi la Chiesa continua questa lezione e ci ricorda la grandezza della nostra vocazione e gli obblighi ad essa inerenti.

I. - LA VOCAZIONE CRISTIANA

E' il tema fondamentale al quale non si richiamerà mai abbastanza il popolo cristiano.

San Paolo usa parole tanto forti per esortare i fedeli ad apprezzare la chiamata divina, effetto di un disegno di infinita sapienza e misericordia, e a corrispondervi degnamente (cfr. *Eph.* 4, 1-16).

La vita cristiana è un cammino; percorriamolo degnamente. E ritorna sotto la penna dell'Apostolo il richiamo all'umiltà, alla dolcezza e alla pazienza, e soprattutto alla carità.

E' la carità che ci unisce tra noi e in Cristo e cementa quella unità, che è propria del cristianesimo.

Quanto è attuale questa affermazione ed esortazione all'unità dei credenti in questo clima di Concilio Ecumenico!

Gesù la domanda al Padre celeste nella sua preghiera sacerdotale, la stabilisce nel Credo, immutabile e intangibile, la vuole espressa nella preghiera (il Pater noster e ogni preghiera liturgica), la simboleggia e la rinsalda col Pane eucaristico.

Se tutti i cattolici intendessero chiaramente e si adoperassero sinceramente per conservare e accrescere la loro unità, in ogni settore della vita, riuscirebbe tanto più facile la difesa dall'errore e dal male!

II. - LA CARITA' E GESU' CRISTO

Tutta la Legge e i Profeti sono compresi nel precetto dell'amore, e l'amore conduce alla perfezione della vocazione cristiana, cioè conduce a Cristo.

Gesù è il termine cui devono tendere i nostri sforzi; imitare i suoi esempi, assimilare il suo spirito, vivere in Lui e con Lui: ecco tutta la morale e l'ascetica del cristiano.

Le due parti del brano evangelico odierno sono dunque stret-

tamente congiunte: la perfezione della legge è l'amore, è Cristo.

Formiamoci ad un più personale, intenso ed effettivo amore di Cristo: così veramente vivremo il nostro cristianesimo.

DOMENICA DICIOTTESIMA DOPO PENTECOSTE I POTERI DELLA CHIESA E DEI SUOI PASTORI

(Matteo, IX, 1-8)

Questa domenica cade dopo le quattro Tempora, cioè dopo i giorni sacri che la liturgia consacra particolarmente alla penitenza e alla preghiera per l'elezione e la santificazione dei suoi Ministri.

Quando la Chiesa parla al popolo dei Sacerdoti ha sempre cura di mettere in evidenza il duplice aspetto: cioè la sublimità e la grandezza dei poteri inerenti alla loro missione, e insieme l'esigenza di santità e perciò il dovere di aiutarli perchè siano degni della loro celeste vocazione.

I. - I GRANDI DONI DIVINI NELL'ATTESA DI CRISTO

Il cammino terreno, per la Chiesa, è un attendere, con vivissimo amore e desiderio, la venuta ultima dello Sposo, Cristo Gesù (cfr. *1 Cor.* 1, 4-8).

Non è un'attesa inerte, di sogno o di fatalismo; è vigilante, operosa, fervente di preghiera e di amore.

E intanto operano nella Chiesa tutti i doni della grazia, ottenutici dal Divin Redentore.

Tra i primissimi è il Sacerdozio; uscito dal Cuore di Cristo, in una effusione di amore, come l'Eucaristia, nell'ultima cena, il Sacerdozio è una perenne testimonianza di Cristo, ne prolunga la presenza e la missione illuminatrice e santificatrice.

E' giusto dunque il sentimento di riconoscenza che esprime l'Apostolo nell'Epistola di oggi, e tutto il popolo cristiano lo dovrebbe far proprio e tradurlo in umile supplica a Dio, perchè continui la sua assistenza ai Sacerdoti, e in effettiva collaborazione al ministero sacerdotale, come tanto insistentemente raccomanda la Chiesa, soprattutto in questi ultimi tempi.

II. - IL PERDONO DEI PECCATI

La Chiesa ha sempre sottolineato con speciale cura il miracolo del paralitico, che, con una immagine così espressiva degli effetti del peccato, e con un prodigio così evidente, ha fornito al Maestro Divino l'occasione di affermare il suo potere di rimettere i peccati.

E' uno dei poteri che più sensibilmente dimostrano la misericordia divina, che non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione e la sua vita.

E' il potere che infonde maggiore fiducia e pace nel cuore dei credenti; offre infatti una tavola di salvezza anche a chi avesse miseramente fatto naufragio nella vita spirituale.

Il Salvatore divino ha commesso questo potere ai suoi Ministri.

Nel Cenacolo, la sera di Pasqua, Egli ha istituito il Sacramento del perdono e della pace.

Parliamone spesso, in termini chiari e precisi, al popolo cristiano. Esortiamo i fedeli a valersi di questo grande mezzo di salute e di santificazione con spirito di fede e con sincera volontà di emendazione.

Tanti mali si impedirebbero nel mondo e tanti beni più efficacemente si promuovrebbero se in tutti fosse più viva la coscienza di questo potere che Dio ha dato agli uomini.

† GIUSEPPE CARRARO
Vescovo di Verona

novità

I MIRACOLI

di ZSOLT ARADI

Queste pagine si propongono di illustrare che cosa è il miracolo, il suo significato e la sua funzione nella vita umana, nonché la sua eterna realtà. L'autore non è un teologo nè uno studioso alla ricerca del mondo invisibile, ma uno che, sulla scorta delle conclusioni di coloro che a tali problemi hanno dedicato studi profondi, vuole offrire ai lettori i principi che dovrebbero essere tenuti presenti quando ci si occupa di tali questioni.

Volume in-16 di pagine 385, L. 1600



Società Editrice Vita e Pensiero - Milano

IMPRIMATUR: Ex Delegatione Arch. sac. J. B. Guzzetti

Propr. Università cattolica del s. Cuore

Tipografica Sociale - Monza

Autoriz. del Tribunale di Milano 22-7-1948 N. 235 Reg. - Dir. resp. Mons. F. Olgiati